

potrebbero supplirvi con i cascami d'altri paesi, i quali non danno i prodotti e non hanno la attitudine alla filatura che hanno gli italiani. Il corollario di queste premesse è evidente. Il dazio d'esportazione di 25 lire al quintale sarebbe pagato esclusivamente dai filatori esteri e i produttori di cascami e i filatori di seta nazionali non ne avrebbero danno alcuno.

Per questo motivo io prego la Commissione a rimanere ferma nella sua prima proposta.

Non aggiungo altre parole, perchè la pagina della relazione con la quale l'egregio Luzzatti difende questa tesi è così splendida, così piena di solidi argomenti, che l'aggiungervi parola sarebbe proprio un guastarla.

D'altronde l'egregio relatore, che ha mostrato tanto interesse per le quattro filature nazionali di cascame, non vorrà abbandonarle in quest'estremo momento, poichè esse hanno fatto sacrifici enormi per reggersi sino ad oggi, ed oggi più che mai hanno bisogno di tutto l'appoggio del Governo.

Presidente. L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare.

Colombo. Anch'io concordo nella proposta del mio amico Vigoni, in quantochè mi pare che realmente convenga di fare tre categorie di cascami, apponendo a ciascuna di esse il dazio di uscita proporzionato al valore della merce:

I. Cascami di qualità inferiore, dazio di lire 8,80;

II. Cascami crudi, dazio di lire 12;

III. Cascami pettinati, dazio di lire 10.

Confido che l'onorevole Commissione vorrà accogliere queste proposte le quali mi sembrano informate ad uno spirito di conciliazione fra le giuste domande dei filatori di seta e quelle di coloro che trattano i cascami.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Luzzatti, relatore. La Camera vorrà permettere che, in una questione così grave e dove v'è antinomia d'interessi, il relatore della Commissione, senza cessare di essere breve, non si esprima assolutamente in stile telegrafico.

I filatori di seta hanno per molti anni insistito perchè si abolisse il dazio d'uscita sulle sete, di lire 38 al quintale.

Anche quest'anno non hanno mancato di rinnovare le loro istanze, e la Commissione vostra, se si fosse ispirata al solo principio dell'utilità economica, non avrebbe esitato a dar ragione ai filatori di seta.

Ma questo dazio di uscita rappresenta pel no-

stro erario all'incirca 1,300,000 lire all'anno. E non si può nelle presenti angustie del bilancio far facile getto di una somma, che, senza essere cospicua, è tuttavia degna di molti riguardi.

Ora i filatori di seta nelle nuove petizioni che in numero grandissimo hanno inviato alla Camera in questi giorni, argomentano così: Noi rinunziamo all'abolizione del dazio di uscita. Facile rinunzia in verità, dacchè io non credo che troverebbe molti voti nelle presenti condizioni dell'erario, una proposta di abolizione di quel dazio; però quando è necessario mantenere una gabella è sempre utile sapere che coloro che la pagano l'accettano rassegnati. Noi rinunziamo, essi dicono, alla abolizione di questo dazio di uscita, e anche alla sua diminuzione eventuale, però domandiamo che non si aggravino le condizioni della nostra industria.

E le proposte fatte dalla Commissione della Camera, accettate dal Governo (io qui parlo contro di me) lievissimamente aggraverebbero le condizioni loro perchè si propone un dazio di uscita dei cascami di seta di 25 lire, mentre finora era di lire 8.80.

I filatori dicono: noi da una parte siamo aggravati col dazio di uscita delle sete nostre; dall'altra ci diminuite, sia anche lievissimamente il pregio dei residui, dei cascami della nostra industria che escono dal paese, e che saranno quindi innanzi afflitti non più da un dazio di uscita di lire 8.80, ma di lire 25. Ora noi ci rassegniamo a non avere un beneficio, ma non ci rassegniamo con eguale facilità a subire un lieve danno. Rinunziamo all'abolizione del nostro dazio di uscita, ma non desideriamo subire un dazio di uscita che scema il prezzo di questi residui, e per conseguenza aggrava il dazio di uscita delle sete.

Non so se abbia messo chiaramente la questione per indicare bene dove è la difficoltà. (Sì! sì!)

Ora, i nostri colleghi Vigoni e Colombo si sono fatti oratori dei filatori di seta, e ne hanno esposte le ragioni.

L'onorevole Lucchini ripiglia per suo conto le proposte della Commissione, e, ragionando sottilmente, vuol dimostrare che questo piccolo aggravio, che i filatori italiani di seta soffrirebbero, non corrisponde al beneficio che si farebbe ad un'altra importante industria italiana, quale è quella della filatura dei cascami. Imperocchè è noto che in qualche parte d'Italia si fila il cascame della seta con molto onore dell'industria italiana e si tratta di prodotti manufatti che si esportano all'estero. E tutte le industrie esportatrici meritano,